

Compleanno L'autore di «Danubio» compie 70 anni. L'omaggio di due scrittori. John Banville: «Mi ha insegnato a non ridere della vita degli altri»

La casa europea di un antieroe

il mondo
di *Magris*

Seduto al caffè per raccontare l'esistenza

di JOHN BANVILLE



Claudio Magris è un affranto per tutte quelle anime illuse che credono ancora nell'idea di superuomo. Ha fatto certa-

mente grandi cose — il suo *Danubio* è un capolavoro che rimarrà nel tempo —, ma questo è ben diverso dal pretendere di essere «super». Le storie che mi ha raccontato delle sue sfortunate avventure in giro per il mondo mi fanno ridere solo a pensarci. C'è quella del giorno in cui andarono nel suo appartamento gli addetti del gasolio e lui non sapeva dove fosse la cisterna; quella su una stanza d'albergo chiusa a chiave inavvertitamente e su una scala; quella su una gaffe fatta durante uno scambio di vedute sul premio Nobel con un auto-proclamato superuomo; e, la mia preferita, quella sulla volta in cui venne a Dublino per un giorno a tenere una conferenza e commise l'errore di uscire a fare una passeggiata senza ombrello — una passeggiata, senza ombrello, in Irlanda, in piena estate! —, fu colto da un acquazzone e dovette stare il resto del pomeriggio nella sua stanza a cercare di asciugare l'abito con un asciugacapelli... Chi non potrebbe amare un uomo che è capace di riconoscere il monsieur Hulot che è in lui, e di provare gioia nel farlo?

Incontrai Claudio per la prima volta a Londra ai tempi della pubblicazione inglese del suo *Danubio*. Io stavo pranzando dall'altra parte della città con uno dei più giovani superuomini della Londra letteraria, e così arrivai all'appuntamento con Claudio con circa un'ora di ritardo. Egli, certo, stava camminando su e giù — Claudio lo fa sempre —, ma non ci furono recriminazio-

ni per la mia scarsa puntualità. Infatti si stava scaldando. Lasciammo la casa editrice e andammo al caffè a fianco, e nel giro di cinque minuti diventammo amici. Da quella volta ci siamo incontrati in diversi posti in giro per l'Europa, ed è sempre lo stesso rituale: un ampio sorriso, un potente abbraccio, e poi si va in un caffè per una tazza d'espresso bollente. Come potrà mai riuscire a bere una roba così calda?

L'episodio più memorabile con Claudio avvenne, certo, a Trieste, dove m'invitò ad andare per una conferenza all'università, nell'ambito di un programma in cui artisti e scienziati si incontravano per scambiare punti di vista e opinioni. A dire il vero, non riesco a ricordare molto della mia conferenza o delle reazioni che suscitò. Quello che ricordo è il pomeriggio in cui Claudio mi portò in macchina sul Carso. Ci fermammo a un certo punto lungo una strada tortuosa di campagna e scendemmo dall'auto in modo che io potessi guardare prima da un lato e poi dall'altro, e vedere da una parte l'Europa occidentale e, dall'altra, quella dell'est: un'esperienza non indifferente e inquietante che mi permise di penetrare ulteriormente nel carattere complesso e sfaccettato di Claudio. Egli è un uomo che vive e prospera nei crocevia dell'Europa.

Fu quello il giorno in cui ci addentrammo in Slovenia e pranzammo in un'osteria di paese, dove il proprietario, un tipo imponente con dei magnifici baffi bianchi, parlò a lungo con Claudio, presumo con grande eloquenza, in un dialetto che non sono neppure riuscito a riconoscere, e tanto meno a capire. In seguito chiesi a Claudio di che cosa il locandiere fosse rimasto a parlare così gravemente, lui assunse un'aria solenne e disse: «Mi stava dicendo come percorrere il paese». Fu la volta in cui Claudio svolse per un breve periodo l'incarico di senatore — «il

più grosso errore della mia vita» —, un ruolo che gli sloveni immigrati in quella zona erano convinti, per così dire, che avesse ottenuto grazie a loro.

Quella vittoria elettorale — nonostante Claudio avesse seri dubbi al riguardo — fu infatti notevole e ottenuta, come mi raccontò il senatore con orgoglio, senza alcuna apparizione televisiva o discorso pubblico, senza manifesti elettorali e senza propaganda. Poi seguì, naturalmente, la divertente, meravigliosa e altrettanto assurda storia del suo viaggio a Roma per dire al Presidente che non poteva accettare la quota di sovvenzione statale al suo partito dopo il trionfo elettorale, poiché, tralasciando ogni altra considerazione, esso era costituito da una sola persona...

Una volta andai a trovare Claudio a casa sua a Trieste; fu quando mi portò a conoscere sua moglie Marisa. Lei era molto ammalata — infatti stava morendo —, ma mi ricevette in casa sua, pur essendo io un estraneo, con straordinaria grazia, attenzione e senso dell'umorismo. Mi sento un privilegiato per aver potuto incontrare questa donna coraggiosa e meravigliosa, se non altro perché conoscere lei, anche se per poco, mi aiutò a comprendere più a fondo la visione di Claudio del mondo, del suo lavoro e di se stesso.

Deve essere stato sempre in quel viaggio che Claudio mi invitò a vedere il suo «ufficio», quel famoso tavolo al Caffè San Marco dove egli scriveva, incontrava colleghi, faceva attivismo politico ed era, in generale, una «personalità». Ricordo che pensai a quanto diversa fosse la presenza di Claudio al San Marco rispetto a quella di Sartre e Simone de Beauvoir al Café de Flore a

Parigi, per quanto si è sentito dire. Sarebbe arduo immaginare un qualsiasi angolo d'Europa meno pretenzioso di quello occupato a Trieste dal tavolo di Claudio, deliziosamente ordinario. Questo, pensai, questo è ciò che significa essere un intellettuale — nel vero senso della parola — sentirsi a casa tanto nel mondo quanto nella mente.

Ma forse il mio più vivo ricordo di Claudio è quello di quando mi portò a Torino, a vedere la casa dove Nietzsche visse le sue ultime tragiche settimane in città, prima del crollo finale della sua mente. Ci mettemmo molto a trovare l'edificio, che alla fine riuscimmo a identificare quando individuammo su un muro la placca che commemorava il soggiorno del filosofo. L'appartamento dove aveva preso in affitto la stanza era ora di proprietà

privata. Essendo io un timido irlandese, esortai Claudio ad accontentarci di un'occhiata da fuori del luogo consacrato, ma lui, essendo Claudio, insistette perché entrassimo nel santuario.

Salimmo con un ascensore sgangherato e giungemmo davanti alla porta. Claudio bussò. Rispose un'arzilla signora bionda, d'una certa età, Claudio espose la questione e immediatamente fummo invitati a entrare in casa, dove trovammo il marito della bionda, una persona alquanto meno arzilla ma non meno accogliente. Ci mostrarono «La Stanza», che adesso era, da quel che ricordo, una sorta di salotto, e ci parlarono di tutti i cambiamenti che erano avvenuti nell'edificio dai tempi di Nietzsche. La mia attenzione venne catturata dall'arredamento allegramente kitsch e, una volta finita la visita,

mentre stavamo scendendo con l'ascensore, lo dissi a Claudio. Lui mi guardò con un sorriso leggermente sconcertato eppure tollerante, assenti, ma disse che ciò che era ancora più degno di nota degli ornamenti Biedermeier dell'appartamento erano la gentilezza, la semplicità e la fiducia dei suoi abitanti, che avevano permesso a due incerti estranei di entrare liberamente in casa loro sulle tracce di un filosofo morto tanto tempo fa.

Fu un altro dei delicati insegnamenti di Claudio: mai ridere della vita degli altri, che è tanto intricata e intensa quanto la nostra.

Sono grato per quest'opportunità di rendere omaggio al mio amico Claudio, non un superuomo ma, sicuramente, un grande uomo.

(traduzione di Rocio Luque Colautti)

Il volume

Argonauta, **Forum** edizioni (in libreria dal 10 aprile), ospita gli scritti per Claudio Magris firmati da Luca Doninelli, Giovanna Ioli, Mariella Foj, Pino Roveredo, Enrico Palandri, Gian Luigi Beccaria, Guido Davico Bonino, Gianluigi Colin, Javier Maria Plaza de la Villa, Antonio Muñoz Molina, Enrique Vila-Matas, J. A. Gonzales Sainz, Mercedes Montmany, Alvaro de la Rica, Cesar Muñoz Molina, Juan Octavio Prenz, Hans Haider, Norman Manea, Predrag Matvejevic, Michael Krueger, Lémence Boulouque, Gerard-Georges Lemaire, Maurice Nadeau, Evelyne Pieller, Peter Hallberg, Paul Auster, Francesca Slovin, George Steiner, Drago Jankar, Nadine Gordimer, Daniele Del Giudice, Mauro Corona, Carlos Ortega, Corrado Stajano. Al volume (con le fotografie di Danilo De Marco) è allegato un dvd di Augusta Eniti e Paolo Comuzzi.

Danubio



La foce del grande fiume, al termine di un percorso attraverso l'Europa: è il suo capolavoro, rimarrà nel tempo



San Marco



Il celebre locale triestino è il suo ufficio, il luogo dove scrive, incontra i colleghi; lì è una personalità



Carso



Da una parte l'Europa occidentale, dall'altra quella dell'est: egli è un uomo che vive e prospera nei crocevia del continente





CLAUDIO MAGRIS RITRATTO DA DANILLO DE MARCO